

PREZZI BLOCCATI
fino al 15 gennaio
su vetture disponibili
rosati LANCIA

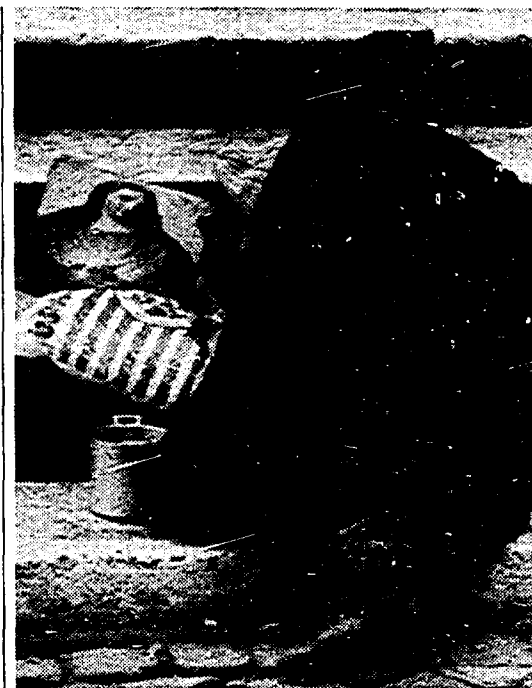
Roma

L'Unità - Giovedì 7 gennaio 1993
La redazione è in via due Macelli, 23/13
00187 Roma - tel. 69.996.283/4/5/6/7/8
fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18



LA POLEMICA

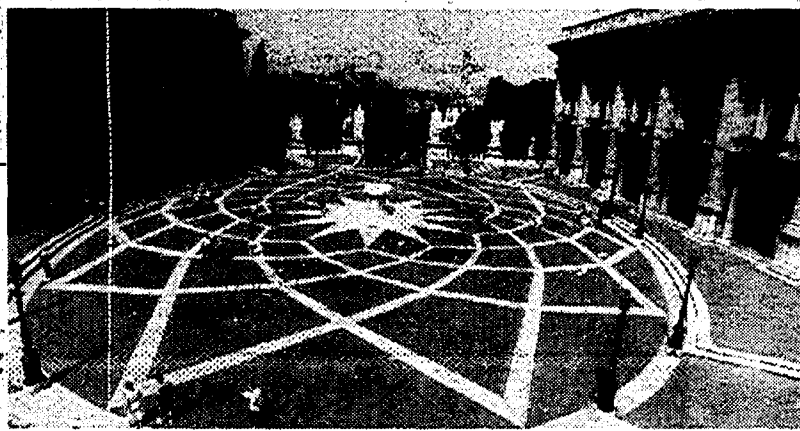
**Calvesi per la copia
Purini per il vero
Su Marc Aurelio
non ci si riesce
a mettere d'accordo
Lanciamo allora
una provocazione:
mettiamoci
un'opera di Moore
e ripensiamo
Roma diversa
da un museo antico**



Un «barbone» accovacciato sui gradini di una Chiesa

E se facessimo piazza pulita?

Polemiche: Marc Aurelio finto, Marc Aurelio vero. Maurizio Calvesi, storico d'arte insiste: «La copia è una soluzione sensata». Replica Franco Purini, architetto: «Li deve andare l'originale: è per la piazza quel che il fermaglio è per una collana. Non si può vivere con le copie di tutto». E se invece si percorresse una strada diversa? Un'idea: mancando piazza pulita e mettiamoci un'opera di Moore.



Una veduta del Campidoglio in attesa del Marc Aurelio

Coperte ai barboni La città vietata d'inverno si pente

GIULIANO CESARATTO

Non chiedono nulla, nemmeno l'elemosina. Si trascinano con la loro solitudine per la città, si avvicinano per resistere al freddo, cercano rifugio un giorno alla stazione, l'altro sotto la galleria Colonna. Non si lamentano e nemmeno protestano per il rigido divieto a bazzicare dalle parti del colonnato di San Pietro, si proprio quello che fa da anticamera alla Santa Sede, sacro luogo di pietas et caritas. Lì la vigilanza è spietata: non possono sedere né il barbone né l'accolizzato, non il disperato o il tossico, non le povere bag ladies in cerca di un angolo dove nascondersi per una notte. E la storia dei tanti Valentino Noga - l'italo-somalo che aveva un suo canucchio a Colle Oppio e cui ignoti diedero fuoco qualche tempo fa - sono i dropouts metropolitani centrifugati dalla società e che vivono degli avanzi della città, campando nelle sue pieghe. Aspettano e sopravvivono. Nella capitale se ne contano almeno quattromila, metà italiani metà stranieri, e si barcamenano tra una stagione e l'altra, tra una mensa e un dormitorio, tra una branda occasionale e un piatto di minestra rimediato. Non è un panorama omogeneo anche se riguarda sempre meno quei «romantici clochard» che scelgono una via di fuga e il rifiuto di omologarsi in nome di una libertà senza tetto, «povertà ma bella».

E non è nemmeno un problema stagionale, anche se è ai rigori dell'inverno che la questione-barboni deve un qualche interesse pubblico. Le Ferrovie dello Stato hanno messo a disposizione il punto ristoro lasciato dall'Esercito e che verrà presto attrezzato con 150 posti letto e acqua calda. Intanto arrivano coperte, brodi caldi, e persino il 113 è in vena d'assistenza. Dopo Barabba, ricoverato di forza al Santo Spirito due giorni fa, la polizia ha soccorso un uomo di 74 anni quasi assiderato.

Dice Francesca Zuccari della comunità di Sant'Egidio: «Facciamo il possibile, ma è poco. E con la crisi sarà anche peggio. Se da una parte ci sono gli stranieri per lo più disoccupati e senza risorse ma tutto sommato abili, dall'altra ci sono gli italiani che stanno peggio. Un mondo disgregato, senza riferimenti, e l'assistenza è quello che è: un mese, due in ricovero non bastano a ricostruire una vita di disadattati psichici, drogati, malati, sieropositivi. Ma è un problema cronico della società li produce e che non risponde con strutture e servizi. E sono sempre di più i giovani che dall'emarginazione vengono risucchiati».

Quattromila sono l'uno per mille degli abitanti di una città come Roma: percentuale delle condizioni di povertà estrema che vale per tutti gli «ombelichi del mondo». A Milano sono altrettanti in numero e prediligono per combattere i meno 7 gradi di questi giorni le grate del metro da cui arrivano spifferi d'aria calda. Come nelle subway a New York o come a Parigi dove i diseredati hanno un braccio sotterraneo tutto per loro: quello della stazione di Saint Martin. Ma laggiù l'assistenza ha altri ritmi: disoccupati e clochard hanno un «rendimento povertà» con cui arrangiarsi e per chi non è troppo arrovato sulla propria «diversità» c'è il famoso ma non troppo frequentato centro d'accoglienza di Nanterre. Pasto e giaciglio sono per tutti, ma c'è da adattarsi a disinfettazione e doccia d'obbligo.

CRISTIANA PULCINELLI

Marc Aurelio vero, Marc Aurelio finto, ma che sembra vero o un Marc Aurelio vero, ma che sembra finto? Oppressi dal difficile quesito, cerchiamo un'alternativa: e se il proprio nel bel mezzo della piazza del Campidoglio, mettessimo un'opera di Henry Moore? Oppure scegliessimo di usare il luogo come spazio espositivo per sculture di artisti contemporanei? Una provocazione, certo, ma in fondo a Parigi hanno costruito la piramide proprio di fronte al monumentale palazzo del Louvre. E non è stata una scelta da buttare via.

Cosa ne pensa lo storico dell'arte Maurizio Calvesi? «Sono d'accordo che in alcuni casi bisognerebbe essere più coraggiosi, ma non in quel luogo. Ci sono altri spazi da utilizzare a questo scopo. Ad esempio Caracalla. Del resto, le sculture all'aperto qualche anno fa sembravano una grande novità, ma poi si sono rivelate abbastanza «deludenti». Nella piazza del Campidoglio Calvesi vede benissimo invece la copia del Marc Aurelio. «La scultura ha una funzione precisa in quel complesso e non vedo ragione per sostituirla con qualcosa d'altro. Mettendo l'originale però si rischia di degradarlo nuovamente. La soluzione più sensata è perciò una copia che assolve la stessa funzione urbanistica». Ma anche alcuni storici dell'arte si sono ribellati all'idea che il dove era la statua originale possa un giorno campeggiare un Marc Aurelio tutto nuovo. «Questa idiosincrasia per la copia sinceramente non la capisco. A Firenze le hanno utilizzate e non mi sembra che sia stato un errore. Sinceramente mi sembra una fessima di carattere puristico».

L'architetto Franco Purini non è affatto d'accordo. «Bisogna rimettere al suo posto il monumento equestre originale». E se, tagliando la testa al toro, si decidesse di non mettere niente? «È impossibile: mancando la statua, viene a cadere il perno visivo dell'intera composizione. Il Marc Aurelio è per la piazza quello che un fermaglio è per una collana». Va bene, ma una copia non è lo stesso? «Neanche per idea. È vero che viviamo nell'universo delle copie: la maggior parte dei quadri che conosciamo, ad esempio, li abbiamo visti nelle riproduzioni dei cataloghi. È vero anche che il nostro rapporto affettivo ormai è più stretto con la riproduzione che con l'originale che ci viene negato. Ma bisogna capire che non è possibile avere un clone di un'opera, perciò la copia è sempre qualcosa di diverso da ciò che è copiato. Non un falso, ma un'altra cosa. E perciò si trova fuori dalla sensibilità con cui guardiamo il monumento antico». L'ipotesi dell'opera di arte contemporanea la scartiamo a priori? «No, ma dovrebbe essere un'opera che rifaccia il percorso di Michelangelo. Cioè che abbia la stessa funzione urbanistica e simbolica che aveva la statua equestre. E non mi sembra una cosa semplice da trovare».

Marco Aurelio va messo in piazza. Costi quel che costi questo ha da essere. Abituati all'idea perché ormai come scrive la saggezza popolare la questione rimettere l'originale in piazza o la copia è come la merda più smucini e più puzza. Il monumento equestre erano duemila anni che si trovava fuori, è in buone condizioni salvo i danni meccanici che erano riparabilissimi. Può benissimo andarci fuori purché si completi il restauro e si metta in preventivo una manutenzione annuale. E questo valga anche per tante altre opere in restauro o già restaurate. Discutere ancora sul celebre monumento, rinfocolare antiche polemiche è quanto di meno utile ci possa essere o ora tanto più che Francesco Sisinì, direttore dei Beni Culturali, ha annunciato che entro l'aprile del '94, in Campidoglio, sarà invece posta una copia in bronzo.

Chi se ne intende, Giovanni Urbani e grande autorità in fatto di opere d'arte, ha così commentato: «Un ennesimo oltraggio». Un commento che sollecita l'esposizione dell'originale. Niente di più vero e sacrosanto. Che diamine, non fosse altro per la storia di Marco Aurelio che ne ha sentite e viste di cotte e di crude. Era mal sopportato anche da Michelangelo Buonarroti, dal papa, dal clero e da quanti lo vedevano austero e silenzioso. Antipatico poteva essere antipatico: il braccio destro teso, i calzoni corti, le palle del cavallo scopertamente scoperte, i famosi «zibidi» del cavallo portafortuna. Ormai tutti si sono dimenticati che dopo abbondanti libagioni e sbazzature maschie e femminee ci si ritrovava dopo la mezzanotte a piangere sotto le palle del cavallo cantando o altro. Ora parlano di scorribande in motocicletta su e giù dalle rampe della piazza del Campidoglio.

Ma poi alla fin fine perché fu rimesso il monumento equestre e portato al San Michele? Ma per il restauro, no? È stata restaurato? In parte, ossia solo pulito e «rioccolato». È chiaro che così non può tornare all'aperto. Ma se ci si inverteva in questo enigmatico enigma o problema è perché l'equestre Marco Aurelio nella nostra mente si somma alla riapertura e richiusura del Planetario, al destino dell'Acquario che forse diventerà Antiquarium, alla sistemazione definitivamente fantomatica del Museo Nazionale Romano, al progetto Fori di Luigi Petroselli (ancora non se ne conosce il destino), alla metropolitana che passa proprio sotto il Colosseo lesionandolo irreparabilmente, alla Biblioteca di Storia dell'Arte Medioevale di piazza Venezia che ancora non si sa se è stata provvisoriamente sistemata sulle tondi di palazzo Venezia o chissà dove, e la Galleria Borghese-ancora in restauro, la Galleria nazionale d'arte antica di Palazzo Barberini che aspetta ancora che sloggino le cucine e il circolo ufficiali?

Un Marc Aurelio «giapponese»? Non provateci

ENRICO GALLIAN

Ossia detto così alla rinfusa sembrano elencazione di un farsenato che gli è caduto il lume dagli occhi e in effetti è così. Ma ancora a tutt'oggi chi ci amministra non ha capito che Roma campa anche di turismo e non si può ancora pensare che tutto sia frutto solo di disorganizzazione organizzativa. Tutto invece sembra faccia capo ad un progetto più che devastante: l'abbandono totale di Roma e la sua cancellazione definitiva. Disgregazione culturale dappertutto; decine decine e decine di progetti fatti in modo di non poterli realizzare, ed ora anche la polemica

del Museo Nazionale Romano, al progetto Fori di Luigi Petroselli (ancora non se ne conosce il destino), alla metropolitana che passa proprio sotto il Colosseo lesionandolo irreparabilmente, alla Biblioteca di Storia dell'Arte Medioevale di piazza Venezia che ancora non si sa se è stata provvisoriamente sistemata sulle tondi di palazzo Venezia o chissà dove, e la Galleria Borghese-ancora in restauro, la Galleria nazionale d'arte antica di Palazzo Barberini che aspetta ancora che sloggino le cucine e il circolo ufficiali?

Ma poi alla fin fine perché fu rimesso il monumento equestre e portato al San Michele? Ma per il restauro, no? È stata restaurato? In parte, ossia solo pulito e «rioccolato». È chiaro che così non può tornare all'aperto. Ma se ci si inverteva in questo enigmatico enigma o problema è perché l'equestre Marco Aurelio nella nostra mente si somma alla riapertura e richiusura del Planetario, al destino dell'Acquario che forse diventerà Antiquarium, alla sistemazione definitivamente fantomatica del Museo Nazionale Romano, al progetto Fori di Luigi Petroselli (ancora non se ne conosce il destino), alla metropolitana che passa proprio sotto il Colosseo lesionandolo irreparabilmente, alla Biblioteca di Storia dell'Arte Medioevale di piazza Venezia che ancora non si sa se è stata provvisoriamente sistemata sulle tondi di palazzo Venezia o chissà dove, e la Galleria Borghese-ancora in restauro, la Galleria nazionale d'arte antica di Palazzo Barberini che aspetta ancora che sloggino le cucine e il circolo ufficiali?

Ma poi alla fin fine perché fu rimesso il monumento equestre e portato al San Michele? Ma per il restauro, no? È stata restaurato? In parte, ossia solo pulito e «rioccolato». È chiaro che così non può tornare all'aperto. Ma se ci si inverteva in questo enigmatico enigma o problema è perché l'equestre Marco Aurelio nella nostra mente si somma alla riapertura e richiusura del Planetario, al destino dell'Acquario che forse diventerà Antiquarium, alla sistemazione definitivamente fantomatica del Museo Nazionale Romano, al progetto Fori di Luigi Petroselli (ancora non se ne conosce il destino), alla metropolitana che passa proprio sotto il Colosseo lesionandolo irreparabilmente, alla Biblioteca di Storia dell'Arte Medioevale di piazza Venezia che ancora non si sa se è stata provvisoriamente sistemata sulle tondi di palazzo Venezia o chissà dove, e la Galleria Borghese-ancora in restauro, la Galleria nazionale d'arte antica di Palazzo Barberini che aspetta ancora che sloggino le cucine e il circolo ufficiali?

Abusivismo ad Amaseno Aggredita la troupe di Tvn Girava un servizio sugli «affari» del sindaco

Aggrediti mentre giravano un servizio su presunti illeciti commessi dal primo cittadino. È accaduto ad Amaseno, un piccolo comune in provincia di Frosinone. A subire l'aggressione un giornalista e un operatore televisivo dell'emittente locale TVN che stavano girando un servizio sulla presunta utilizzazione da parte del sindaco di Amaseno di un mutuo di 400 milioni a favore di una società di cui il primo cittadino è socio, mutuo erogato dalla Cassa depositi e prestiti. Le denunce contro il sindaco erano state fatte da un esponente di Rifondazione comunista secondo il quale il sindaco avrebbe favorito la nascita di un mega-ristorante abusivo sbancando una collina di 5000 mila metri senza autorizzazione, concedendo licenze

Romani in forma con lo sprint pedonale

Sprint Pedonale- Istruzioni per l'uso. Prot 23.4.92, n. 1234567890, Ufficio Traffico e Semaforica. Circolare Interna numero 1.

Forse non tutti conoscono ancora bene i criteri, le caratteristiche e le modalità d'uso dello «Sprint Pedonale», certamente la più geniale invenzione per risolvere i problemi del traffico a Roma dopo la famosissima «Onda Verde» che calamitò l'attenzione del pubblico negli anni Sessanta. Per la verità, come molte delle grandi scoperte, anche questa nacque per caso, da un errore nella programmazione degli scatti pedonali di alcuni grandi semafori della Capitale. Oggi lo «Sprint Pedonale» è un progetto organico, il cui completamento è previsto per il 1993.

La Nostra Amministrazione, come sempre sollecita nei confronti dei cittadini romani, ha inaugurato nuovi percorsi per lo «Sprint pedonale», uno sport che sta riscuotendo sempre maggiori successi specie fra gli anziani, i portatori di handicap e le persone sofferenti di cuore. Nato da un errore nella programmazione degli scatti pedonali di importanti semafori cittadini, lo «Sprint» è ora diventato un progetto organico, il cui completamento è previsto per il 1993. Per gentile concessione dell'Ufficio Traffico e Semaforica, siamo in grado di fornire in esclusiva la circolare interna che ne illustra i criteri.

NADIA TARANTINI

nasce principalmente dalla durata limitata di tale scatto (o scatti), ma ha anche alcune significative varianti. Qui di seguito vi illustriamo i due impianti-pilota di piazza San Giovanni e di viale delle Terme di Caracalla con viale Aventino. Vi accludiamo inoltre uno stralcio della relazione medica sui benefici effetti dello Sprint per le salute. Piazza San Giovanni. È forse l'impianto più perfezionato. In esso lo Sprint Pedonale può esercitarsi anche per alcune ore di seguito, ogni giorno. L'idea, molto sofisticata, prevede

l'assoluta «incomprensibilità» del sistema studiato per gli scatti pedonali. L'attraversamento completo della piazza, in unica soluzione e senza attese snervantanti su cordoli (attualmente sbrillati, n.d.r.), marciapiedi ed esigue strisce bianche è praticamente impossibile anche ai frequentatori abituali. Non c'è che saltellare avanti e indietro da via Conte Rosso a via Emanuele Filiberto e da questa al grande nodo viario che conduce all'Appia Nuova per memorizzare l'assurda sequenza, in modo da eseguirlo correttamente dopo alcuni tentativi. In ogni modo, comunque, essa andrà eseguita alla Massima Velocità (vedi scheda medica).

Cerveteri Confronto per il duplice omicidio

La prossima settimana Giovanni Rozzi e Filippo Meli, i due giovani imputati per il duplice omicidio di Cerveteri, saranno probabilmente messi a confronto. A questa decisione il sostituto procuratore di Civitavecchia che conduce le indagini, Antonino La Rosa, sarebbe giunto dopo aver registrato le opposte versioni sul delitto fornite dai due. Giovanni Rozzi ha sostenuto di aver voluto fare soltanto una rapina, uno «sgarbo» al padre padrone. Per Filippo Meli, in pratica l'esecutore materiale del delitto, invece ad ordinarlo di uccidere i coniugi Rozzi sarebbe stato proprio il figlio Giovanni. Sulla necessità del confronto si è detto d'accordo il difensore di Meli.

Frascati Arrestati due usurai

Arrestati dai carabinieri di Ostia due malviventi accusati di violenza privata ed estorsione continuata. Si tratta di Terenzio Fasciani e Armando Spada. I due continuavano l'attività di una banda specializzata nel campo dell'usura. Il sette novembre scorso i carabinieri di Frascati avevano arrestato Carmine Fasciani, Roberto Sassi e Silvia Bartoli che gestivano una vera e propria «holding» criminale concedendo prestiti a interessi di usura. Quando i debitori non riuscivano a far fronte ai pagamenti, dopo minacce e aggressioni, la banda finiva col prendere possesso delle aziende di proprietà dei debitori. Terenzio Fasciani e Armando Spada fino a ieri avevano continuato l'attività interrotta all'epoca dei primi arresti.